

ASSOCIAZIONE VIDYĀ BHĀRATA

ARNOUD DESJARDINS

La personificazione della trascendenza

Da Sri Anandamayi Ma - Edizioni Vidyananda

Quaderno n° 72

9 Maggio 2008

Quaderni Advaita & Vedanta

Advaita_Vedanta-subscribe@yahogroups.com



La personificazione della trascendenza

(Sri Anandamayi Ma. Vita e insegnamento della Madre Permeata di Gioia)

Arnaud Desjardins

Sebbene Sri Mataji Anandamayi Ma non fu, a rigore, il mio *guru*, certamente ebbe un ruolo importante (a dir poco) nella mia vita e nella mia *sadhana* (pratica spirituale). In realtà, esercita tuttora questo ruolo. Il suo ricordo è vivo nel profondo del mio cuore e sulle pareti dell'*ashram* dove ora insegno ci sono moltissime foto di lei.

Dal nostro primo incontro, nel 1959, a quel giorno del 1965 in cui mi dette la sua benedizione per andare da Sri Swami Prajnanpad (1891-1974), un maestro relativamente sconosciuto che stava per diventare il mio *guru* (o forse dovrei dire: del quale stavo gradualmente diventando il discepolo), consideravo Mataji come il mio *guru*. In quegli anni, vissi con lei per lunghi periodi di tempo. Anche dopo aver incontrato Swami Prajnanpad, sentivo attivamente la sua influenza e continuavo ad andarla a trovare, fino al mio ultimo viaggio in India, qualche anno prima che lasciasse il corpo.

Per semplificare le cose, potrei dire che, sebbene nel corso della mia ricerca e dei miei viaggi abbia avuto il privilegio di avvicinare molti esseri straordinari – tibetani, sufi, guru indù e maestri Zen, molti dei quali lasciarono una traccia profonda nel mio cuore – per me Anandamayi Ma fu, e rimane, la personificazione della trascendenza, la prova vivente dell'esistenza di una realtà trascendentale.

“Straordinaria”, “superumana”, “divina”... Ancora oggi sento che nessun aggettivo è in grado di descrivere la sua presenza, soprattutto quando la conobbi per la prima volta, al massimo della sua radiosità.

Riuscivo a malapena a credere che un tale essere potesse camminare sulla terra sotto forma umana, e non ebbi difficoltà a comprendere perché un'intera teologia si fosse sviluppata intorno a lei. Non ho mai, mai incontrato un saggio di cui ho tanto ammirato l'aspetto divino. In verità, l'ammiravo oltre ogni parola.

Naturalmente, migliaia di pellegrini furono toccati in modo simile dalla sua straordinaria presenza; qui vorrei sottolineare, però, un altro aspetto di Mataji: il modo implacabile con cui talvolta crocifiggeva l'ego di coloro che cercavano qualcosa di più che una sua occasionale benedizione. Difatti, nel suo *ashram* c'era una chiara distinzione tra due tipi di visitatori: quelli che venivano per la sua *dracaena* (udienza personale) e che ricevevano un caldo benvenuto, e quelli che insistevano per essere considerati suoi discepoli, che venivano provocati e spinti al massimo, al limite di ciò che erano in grado di sopportare (ma mai oltre: infatti, nessun *guru* vuole portare qualcuno all'assoluta disperazione o ad abbandonare il cammino a causa di pene indescrivibili).

Durante gli anni in cui Denise Desjardins e io passavamo molti mesi nell'*ashram* come candidati al discepolato, piuttosto che come semplici visitatori, ricevevmo molti di tali "trattamenti speciali".

Ora che sto per descrivere alcuni esempi di quel trattamento, mi rendo conto che al lettore comune queste storie potrebbero sembrare molto innocenti e non così terribili. La verità è che è sempre facile ascoltare la descrizione della *sadhana* di qualcun'altro e immaginare: «Oh, se fossi stato in questa situazione, non sarei rimasto così sconvolto. L'avrei immediatamente presa come una lezione, una sfida per il mio ego, etc...». Quando vieni davvero messo alla prova, quando la mente e l'ego vengono provocati tramite situazioni che, in se stesse, talvolta non sono altro che semplici difficoltà e delusioni, non stai più ascoltando una storia. Sei nel fuoco, immerso in ciò che costituisce l'essenza di ogni *sadhana*: una sfida continua, talvolta aspra, all'ego e alla mente, attraverso situazioni che chiamano in causa le tue identificazioni e i tuoi attaccamenti.

In quegli anni, ero un regista professionista e lavoravo per la televisione francese. Una delle cose che Mataji usava per crocifiggere il mio ego e impartirmi insegnamenti era il film che stavo girando nell'*ashram*. Qualche volta mi accordava opportunità eccezionali e poi mi faceva

sprecare gli ultimi rotoli di pellicola, sui quali contavo molto. Questo era difficile da accettare. Seguendo il consiglio di uno dei residenti dell'*ashram*, avevo prudentemente risparmiato tre rotoli di pellicola fino alla fine della mia permanenza. Per questo, avevo rinunciato a filmare scene che avrebbero potuto essere importanti. Poi, negli ultimi giorni, tutte le volte che cominciavo a filmare, Anandamayi Ma, di fronte a tutti, voltava la testa o si tirava indietro. Questa per me fu la cosa più crudele, perché credevo che la persona che mi aveva chiesto di conservare quei rotoli fosse stata ispirata da Ma stessa. Alla fine, Ma mi permise di girare un solo rotolo. Siccome questo accadde dopo il tramonto, ero convinto che nel film non sarebbe apparsa nessuna immagine. Per quanto possa sembrare incredibile, apparve qualcosa: tra queste, tre scene che possono considerarsi le più belle del film, dove si vede Ma di notte, circondata da pochi discepoli. Questi miracolosi quaranta secondi erano valse il sacrificio di quei tre rotoli. Una volta, mi chiese di proiettare le immagini per me più preziose utilizzando un antiquato macchinario indiano, che ero certo avrebbe rovinato irrimediabilmente la pellicola.

Ricordo anche un incidente particolare. Avevo sempre sognato di incontrare quelli che allora chiamavo gli autentici *yogi*: non gli insegnanti di *yoga*, ma gli *yogi* che avevano ottenuto la padronanza su certe energie e sviluppato determinati poteri. Per me, quegli *yogi* incarnavano la vera India leggendaria. Vivevano nell'alta valle del Gange, dove non ero ancora riuscito ad andare, dal momento che il governo indiano non mi aveva concesso il permesso speciale allora necessario per viaggiare in quella regione. Uno di quei famosi *yogi* stava per scendere a valle per recarsi in visita ad Anandamayi Ma. In quello stesso giorno, Ma mi chiese se potevo andare con la mia Land Rover a una località a 150 chilometri di distanza per prendere dei bagagli e portarli indietro. Le strade non erano asfaltate, stava piovendo e c'era fango dappertutto: quando lasciai l'*ashram*, lo *yogi* non era arrivato; quando tornai, era già partito. Allora, questa per me fu una terribile delusione, un sogno infranto.

Ogni volta che il mio ego voleva disperatamente essere ammesso da Ma, le circostanze erano tali che non riuscivo ad avere un incontro privato con lei per settimane intere. Ma una volta, dopo aver attraversato ciò che di solito si chiama un periodo di grande sofferenza, alla fine cambiai il mio

atteggiamento interiore e lei stessa mi invitò a fare un giro in macchina. Eravamo solo io, lei (al volante) e un grande *pandit* che ammiravo molto. Mi fece sedere accanto a sé e non permise a nessun altro di venire con noi.

Spesso avevamo l'impressione che anche le altre persone erano chiamate a insegnarci qualcosa e che tutto il mondo, consapevolmente o inconsapevolmente, era al servizio della Madre. Lei era un'incredibile fonte d'energia, il centro di un'enorme attività.

È difficile immaginare cosa potesse significare arrendersi ad Anandamayi Ma, così come lo vivevano alcuni dei discepoli più vicini a lei. Ricordo un monaco il cui ideale di vita era meditare. Egli aveva meditato in un *ashram* isolato sull'Himalaya ed era molto felice, finché Ma lo designò *swami* responsabile dell'*ashram* di Dheli. Ogni giorno doveva affrontare visitatori curiosi, europei, persone che venivano dalle ambasciate e dai consolati. Fu costretto a non essere più un meditatore, ma un amministratore, immerso dalla testa ai piedi nella vita attiva: l'esatto opposto di ciò cui aveva aspirato. Lavorava venti ore al giorno e una volta lo vidi perfino cadere lentamente: si era addormentato mentre camminava.

Vedendo il sorriso radioso di Anandamayi, era impossibile immaginare la pressione che metteva su alcuni, in nome della libertà suprema.

Per finire, vorrei dire che, ricordando Ma e il mio *guru*, Swami Prajnanpad, mi sento molto grato per le occasioni in cui mi causarono dolore, facendo soffrire il mio ego. Naturalmente, non mi fecero mai alcun male. Al contrario, tutto quello che fecero, sia che mi sorridessero sia che fossero arrabbiati con me, era al servizio del mio bene supremo. Ma sicuramente, certe volte, mi sentii molto ferito.

E la verità è che non si può compiere alcun progresso nella propria *sadhana* se l'ego e la mente non vengono, qualche volta, dolorosamente scossi. (Arnaud Desjardins è autore di molti libri. Risiede e insegna nel suo *ashram*, ad Hauteville, nel sud della Francia.)

Sri Anandamayi Ma. Vita e insegnamento della Madre Permeata di Gioia.
Copyright © Vidyananda 1992.



Associazione Vidya Bharata
www.pitagorici.it
www.vedanta.it
www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si riceve il Quaderno, settimanale con traduzioni prevalentemente inedite. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve il periodico Vedanta con articoli, brani e notizie. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso tradizionale.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2008 Vidya Bharata, Catania, Italia., se non indicato diversamente alla fine del testo contenuto. I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d'autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

I LIBRI

(www.pitagorici.it)

- 1) **Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi*
 - 2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma
 - 3) **Avadhūtagītā* di Dattātreyā
 - 4) *Dialogo dIstruzione* di Prema Dharma
 - 5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar e Sādhu Aruṇāchala.
 - 6) **Advaita Bodha Dīpikā* di Karapatra Swami
 - 7) *Et in Arcadia ego animam recepi* di Sigife Auslese
- (*Presentazione di Raphael, commento/aggiunta di Bodhananda)